

IL NEOCLASSICISMO

Per **Neoclassico** si intende quel fenomeno di gusto, di costume, ma anche quella congiuntura storica e di pensiero che tra **Settecento ed Ottocento** portò il mondo europeo alla ripresa dei classici come repertorio privilegiato di idee, opere d'arte, gusti e modi di vivere.

Il discorso è complicato e lungo, ma basti accennare, per quanto riguarda l'arte, alle scoperte archeologiche di Pompei ed Ercolano tra il 1748 e il 1879, che fornirono un enorme patrimonio di modelli figurativi, oltre che infinite suggestioni antiche che alimentarono il sogno utopico della ricreazione di quel mondo, ovviamente morto per sempre, ma vivo nel ricordo e nel culto, seppur artificioso, dei suoi amatori.

Intellettuali come il Winckelmann furono responsabili di un'operazione consapevole di teorizzazione della superiorità degli antichi sui moderni e della necessità per i contemporanei di ispirarsi a loro per migliorarsi.

Questo significava scordarsi della natura ed ispirarsi direttamente ai classici per raggiungere la perfezione e la bellezza ideale. Questa è l'arte neoclassica. Ma diversi furono i modelli cui gli artisti di questo periodo si ispirarono per raggiungere questi obiettivi.

Il riferimento classicistico sembrava il miglior antidoto contro le intemperanze del barocco. L'opposizione al barocco assumeva due aspetti principali: prima di tutto consisteva in un rifiuto dei soggetti edonistici e licenziosi. Sul piano della forma, crebbe la sfiducia per il virtuosismo, per gli illusionismi pittorici, per gli effetti troppo insistiti, per i giochi della linea. Contemporaneamente, gli effetti d'atmosfera sarebbero stati sostituiti da contorni precisi e da stesure uniformi del colore; le vedute in diagonale erano da eliminare per privilegiare quelle frontali; i colori dovevano assumere tonalità più chiare.

E' implicito in questo rinnovamento un ribaltamento delle finalità: l'arte non doveva più prestarsi a essere l'espressione di una società compiaciuta dell'originalità perseguita a ogni costo, ma aveva il compito di assumere finalità educative coinvolgendo maggiormente il pubblico sul piano dei grandi valori civili come l'amor patria, lo spirito di servizio e di sacrificio, il disinteresse e la fermezza contro gli avversi colpi di fortuna.

Questa componente del classicismo, non è però esaustiva; anzi, convivono all'interno del movimento aspetti anche molto differenti tra di loro, talché il neoclassicismo non gode di una fisionomia unitaria e, soprattutto nel periodo del cosiddetto stile impero, coincidente con il predominio napoleonico, si ritornò a un'arte talora raffinata ed elitaria.

In altre parole convivono nel neoclassicismo almeno due anime: una più severa, collegata all'ideologia rivoluzionaria e una più morbida, all'inizio del XX secolo, fortemente venata di edonismo.

I principali protagonisti del neoclassicismo furono il pittore **Anton Raphael Mengs**, lo storico dell'arte **Johann Joachim Winckelmann**, gli scultori **Antonio Canova** e **Bertel Thorvaldsen**, il pittore francese **Jacques-Louis David**, i pittori italiani **Andrea Appiani** e **Vincenzo Camuccini**. A Roma, nello stesso periodo, operava un altro originale artista italiano, **Giovan Battista Piranesi** che, con le sue incisioni a stampa, diffuse il gusto per le rovine e le antichità romane.

Roma, in particolare, ove si stabilirono scuole e accademie di tutta Europa, diventò la città dove avveniva l'educazione artistica di intere generazioni di pittori e scultori. Tra questi vi fu anche David che rappresentò il pittore più ortodosso del nuovo gusto neoclassico. Con l'opera del David il neoclassicismo divenne lo stile della Rivoluzione Francese e ancor più diventò, in seguito, lo stile ufficiale dell'impero di Napoleone. Dalla fine del Settecento, la nuova capitale del Neoclassicismo non fu più Roma, ma Parigi.

JACQUES LOUIS DAVID

(1748- 1825)

Jacques-Louis David nasce a Parigi il 30 agosto 1748, da una famiglia piccolo-borghese: il padre, Louis-Maurice David, è un commerciante in ferro che, per elevarsi socialmente, era diventato fornitore dello Stato e appaltatore. La madre, Marie-Geneviève Buron, lontana parente del famoso pittore François Boucher appartiene a una famiglia di muratori.

David manifesta la sua intenzione di dedicarsi alla pittura, e allora viene affidato al pittore Joseph-Marie Vien- pittore ancora legato a un gusto rococò seppur temperato da un moderato classicismo; egli frequenta l'Accademia fino a quando poté partire alla volta dell'Italia nell'ottobre del 1755.

Il soggiorno romano segnò per l'artista un periodo tormentato e difficile, poco soddisfacente dal punto di vista della produzione, e tuttavia ricco di esperienze fondamentali: David venne scoprendo l'arte italiana, studiò intensamente l'antico; fu attratto infine da Caravaggio.

Forse a Roma egli intraprese anche la sua acculturazione teorica con la lettura degli scritti di Winckelmann; comunque durante il viaggio a Napoli nel 1779 una sorta di improvvisa illuminazione, lo avrebbe indotto a fare tabula rasa delle esperienze precedenti e a guardare l'antico con gli occhi di Raffaello, come esempio di grandezza umanistica.

Tra le prime opere realizzate dopo il rientro in Francia, si colloca il *Belisario riconosciuto*:



l'opera si propone come esempio morale, quindi tutto deve essere inquadrato e definito; l'aneddoto storico di Belisario, generale in disgrazia, vecchio, cieco, riconosciuto dal soldato, che aveva militato ai suoi ordini, proprio mentre riceveva l'elemosina di un passante, acquista un significato universale: meditazione sulla caducità della gloria, sulla forza morale anche nelle avversità.

Ma è con il *Giuramento degli Orazi* (1784-85) che David si rivela padrone di un linguaggio nuovo e autonomo e raggiunge una perfetta sintesi di forma e contenuto in un'immagine di grande immediatezza.



Per la realizzazione dell'opera, importantissima commissione reale, l'artista sentì il bisogno di trasferirsi nuovamente a Roma: e qui infatti essa sarà esposta per breve tempo al pubblico, nello studio dell'artista nell'agosto 1785, riscuotendo grande successo, prima di essere trasferita definitivamente a Parigi. David trasse l'ispirazione tematica per il dipinto dagli storici antichi (Tito Livio) e da Corbeille, ma all'atto della stesura scelse un momento che non trova riscontro nelle fonti; il momento del solenne giuramento, quando i tre giovani decidono di sacrificare la vita per la patria. Il dipinto è ispirato ad un episodio leggendario della storia romana: Gli Orazi e i Curiazi. Per concludere la guerra che da tempo infuriava, Roma e la città rivale di Albalonga decisero di far combattere in duello tre campioni per parte, rispettivamente gli Orazi e i Curiazi. Alla fine vinsero gli Orazi e Roma sottomise quindi l'odiata Albalonga. L'artista raffigura i tre Orazi che si preparano alla battaglia e ricevono le armi dal padre Publio Orazio.

Nel *Giuramento degli Orazi* di David, lo sguardo dell'osservatore è attratto prima di tutto dal gesto risoluto dei tre fratelli che trova riscontro nella determinazione con cui il padre sorregge le spade, percepito da linee rette nette, triangolari o parallele. Le donne piangenti sulla destra, sono contrapposte alla fermezza del gruppo principale dato dalle linee ondegianti dei corpi.

ANTONIO CANOVA

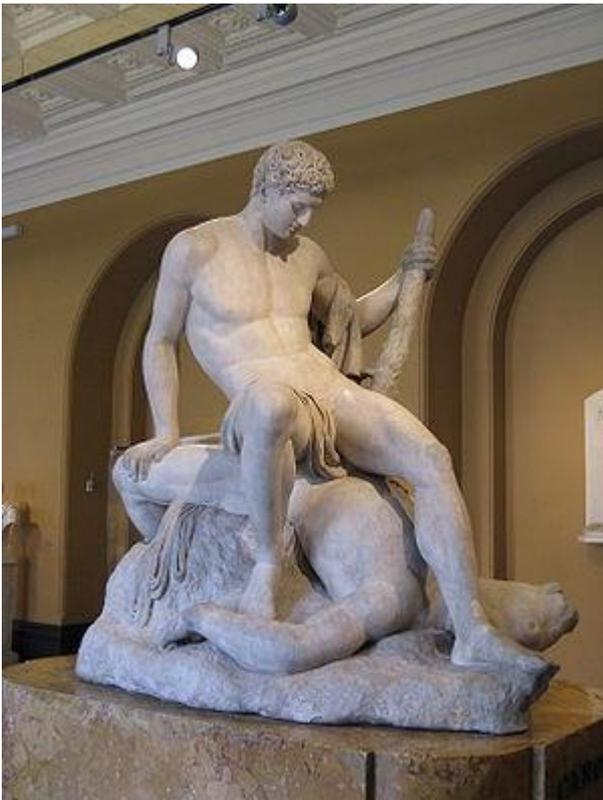
(1757- 1822)

Lo scultore Antonio Canova si configura come uno dei massimi protagonisti della stagione neoclassica.

Nato a Possano, vicino a Treviso, Canova compì il suo apprendistato di scultore tra Asolo e Venezia nella bottega di Giuseppe Bernardi Torretti; ma nella città lagunare frequentò soprattutto la prestigiosa collezione dei calchi in gesso raccolti dall'abate Filippo Farsetti, che gli consentirono un primo approccio, con le opere d'arte antica. Nel 1779 l'artista si trasferì a Roma accolto calorosamente dai nobili veneziani ivi residenti, e approdò quindi a una più diretta conoscenza dell'antico, completata da un soggiorno a Napoli e una visita a Pompei e a Paestum.

Canova non scelse come David la via dell'impegno politico diretto; il suo unico ideale era l'arte, la cui superiorità e autonomia egli difendeva dalle ideologie politiche in un tempo storico particolarmente tumultuoso. Il suo prestigio e la sua innata diplomazia gli consentirono di mantenersi al di sopra degli eventi; di condurre a compimento nel 1805, la *Paolina Borghese*.

Nell'ambiente romano dunque si precisò il suo orientamento classicista, come ben attesta *Teseo sul Minotauro*, eseguito nel 1781- 1783 per Zulian.



L'artista non rappresenta il momento della lotta, ma coglie l'eroe in attitudine di riposo dopo l'azione: seduto sulla spoglia del nemico, Teseo è il simbolo della vittoria dell'intelligenza e del coraggio dell'uomo sulla bestialità, sulle forze oscure del labirinto. L'eroe si staglia nella perfetta bellezza del nudo, ma anche nella figura del mostro, ma non vi è nessun effetto di verismo descrittivo. Il *Teseo* impose decisamente Canova alla ribalta della scena romana, procurandogli una serie di importanti commissioni.

Negli stessi anni l'artista si rivolse all'antico con una nuova attenzione, realizzando una serie di opere su temi mitologici, tra cui spicca il gruppo *Amore e Psiche* (1787- 1793).



Questo tema fu sviluppato in diverse opere, tra il 1786 e il 1796, prendendo spunto da una favola di Apuleio, ne *L'asino d'oro*, e Canova sceglie di rappresentare il momento finale della favola antica, quando **Eros** risveglia **Psiche**.

La scena, che si presenta piena di grazia e naturalezza, è studiata su una rigorosa composizione geometrica. I corpi delle due figure giovanili si dispongono come due archi incrociati in una grande X e non si sviluppano su un unico piano, ma in profondità. Anche il delicato abbraccio in cui si legano i due personaggi si iscrive in un cerchio centrale, indicato dalle braccia, e il movimento circolare si conclude nell'incrocio degli sguardi.

L'artista sembra voler sfidare la legge di gravità, perché questa composizione con gli elementi protesi verso l'esterno, sottili come le membra dei personaggi e soprattutto le ali spiegate di Amore, sottilissime e quasi impalpabili, portano una materia inerte e pesante come il marmo, facendola sembrare leggera e soffice.

I movimenti appaiono sciolti, aggraziati, continui e ben sincronizzati, si sviluppano con gesti delicati ed espressivi, studiati in una coreografia perfettamente equilibrata.

La gestualità e il movimento introducono anche la dimensione del tempo, ma anziché manifestarsi con un suo naturale trascorrere, il tempo viene eternizzato dall'artista in un attimo che rimane in sospeso.

Anche i personaggi, nei corpi adolescenziali e con le loro forme anatomiche perfette, sono idealizzati secondo un principio di bellezza assoluta e spirituale.

In questa ricerca di equilibrio tra naturalismo e idealizzazione Canova risponde in pieno al principio di "grazia" insegnato da Winckelmann, e appartenente all'estetica del **Neoclassicismo**, ma allo stesso tempo introduce già alcuni valori che saranno propri del Romanticismo.